

OMELIA DEL GIOVEDÌ SANTO
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

Quello che stiamo vivendo è uno dei momenti più belli che la Comunità vive nel corso dell'anno. Non occorre dimostrarlo: lo si vede dal numero delle persone presenti, lo si avverte dal calore della celebrazione, è qualcosa che prima di tutto risuona nel cuore e poi si dilata attorno a noi e coinvolge tutti.

La celebrazione stessa è ricca di segni e di significati: riviviamo l'ultima cena di Gesù, quella nel corso della quale ci ha donato per sempre il suo Corpo e il suo Sangue, quella in cui ci ha lasciato per sempre il comandamento dell'amore dandocene un esempio concreto con la lavanda dei piedi, quella dalla quale è scaturito il sacerdozio, quella, in definitiva, che ha fatto nascere la Chiesa, la famiglia dei figli di Dio.

Sì: la Chiesa è nata durante l'ultima cena.

E continua a vivere perché l'ultima Cena di Gesù si ripete continuamente in ogni angolo della terra. Guardiamola questa Chiesa.

Ma non cerchiamo i suoi tratti essenziali nelle strutture del Vaticano, nelle figure dei cardinali vestiti di porpora, e nemmeno solo nella persona del papa. La Chiesa ha bisogno anche di queste cose, ma non è essenzialmente queste cose.

Il suo volto lo vediamo stasera ben definito in mezzo a noi.

La Chiesa sono questi bambini vestiti di bianco che si stanno preparando alla prima Comunione e la attendono con impazienza e con gioia.

La Chiesa sono questi giovani che pur con mille contraddizioni e difficoltà sanno che il loro posto è attorno all'altare, vicinissimi a quel Gesù che li affascina e nello stesso tempo li intimorisce con le sue proposte esigenti.

La Chiesa sono i 9 giovani che durante la Veglia pasquale, non senza trepidazione, con umiltà e con forza, faranno la loro solenne Professione di Fede.

La Chiesa sono gli uomini e le donne, le ragazze e i ragazzi che questa notte si alterneranno nella cappella ad adorare silenziosamente il Signore.

La Chiesa sono le tante giovani coppie, quasi tutte con uno o più figli che tutte le domeniche riempiono questa chiesa non solo indicando ai figli la strada da percorrere, ma accompagnandoli, tenendoli per mano, dando loro un esempio, dicendo loro con i fatti che essere cristiani non è una robetta per bambini.

La Chiesa sono le catechiste, i animatori dei gruppi famigliari, le tante persone che si mettono a servizio le une delle altre nel pulire la Chiesa e il centro, gli uomini e le donne che hanno preparato l'ulivo, lo hanno portato per le case...

Potrei continuare.

Questa è la Chiesa e di questa Chiesa non parlano i quotidiani, non si interessano i rotocalchi, non si fanno dibattiti televisivi.

È una piccola foresta che cresce silenziosamente, senza far rumore.

Da dove nasce, visto che non ci sono guadagni da spartire, posti da ottenere, riconoscimenti di cui potersi fregiare?

Tra poco, durante l'offertorio, il coro dei giovani canterà una bellissima canzone nuova, imparata durante la Quaresima, che riprende un'antica melodia gregoriana e le parole di un canto per secoli è stato eseguito la sera del Giovedì santo. Vi si dice, tra l'altro: "Congregavit non in unum cristi amor".

Che tradotto significa: È stato l'amore di Cristo che ci ha riuniti e ci ha fatti diventare una cosa sola.

Forse questa sera partendo da casa abbiamo pensato: vado a Messa. Ho deciso che vado a Messa.

Ed invece abbiamo solo risposto ad una chiamata: qualcuno ci ha messo nel cuore il desiderio di esserci. Questo qualcuno è Gesù. Il canto dice: è stato l'amore di Cristo che ci ha riuniti.

Perché Cristo questa sera è qui, è presente in mezzo a noi.

Ed è lui che fa di noi, così diversi e spesso così in contrasto gli uni con gli altri, ha fatto di noi una cosa sola.

E' presente e lo è di sicuro perché lo ha promesso in maniera formale: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

E' presente perché in mezzo a noi è risuonata la sua Parola. Una parola che non ha il sapore delle chiacchiere, una Parola che, come dice la lettera agli Ebrei "è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. 13 Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto" (Eb. 4,12-13).

E' presente, o meglio, lo sarà tra poco nel segno che io compirò di lavare i piedi, riproducendo in mezzo a voi la figura del servo, quel servo di Dio che Gesù è stato per eccellenza.

E' presente e lo sarà tra poco quando il pane diventerà il suo corpo ed il vino diventerà il suo sangue.

E' presente e lo sarà ancor di più perché noi, che mangeremo quel corpo e berremo quel sangue diventeremo, anche solo per poco, il corpo vivente di Cristo, il Cristo che oggi vive in questo pezzettino di mondo.

Se non ci fosse lui a riunirci e a farci diventare una cosa sola ci saremmo già da tempo dispersi, come le pecore senza pastore, anzi, non ci saremmo mai nemmeno incontrati, saremmo rimasti estranei gli uni per gli altri, chiusi in un anonimato senza gioia e senza calore.

Quando sento dire che a Chirignago manca tutto: manca persino un bar in piazza, ma per fortuna c'è la parrocchia da una parte mi dispiace perché questo paese mi è entrato nel cuore e quando se ne mettono in evidenza i limiti ci sto male, ma dall'altra mi dico: allora stiamo davvero facendo la nostra parte. Allora la Chiesa è diventata davvero il luogo dell'incontro, della fraternità, della comunione.

E tutto questo non perché abbiamo chissà quali strutture, o chissà quali possibilità di carattere economico o organizzativo, ma solo perché in mezzo a noi c'è lui che, come una calamita, non smette mai di attrarre a se coloro che hanno l'avventura di passargli vicino.

Ma se è vero che è presente e che lo sarà ancor di più tra poco, non lasciamoci scappare questa occasione. Non perdiamo questa opportunità.

E almeno stasera apriamo con lui un dialogo vero, vivo, stringente, senza maschere. Diciamogli che pur con tutti i nostri limiti gli vogliamo bene, che vorremmo stare in sua compagnia sempre, che vorremmo che la nostra vita fosse coerente con l'amicizia che a lui ci lega e che gli chiediamo scusa per tutti i ritardi ed i tradimenti.

Che questa sera, uscendo di chiesa, possiamo dire: questa sera ho incontrato davvero il Signore nell'Eucarestia e nella mia comunità, e voglio portarlo con me a casa mia.

Amen.